\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**La creazione della città metropolitana**

**Una grande occasione per cambiare**

1. **Missione**

L’avvio della realizzazione della Città metropolitana riprende un antico obiettivo milanese eppure segna uno dei pochi momenti nei quali Milano più che essere elemento propulsivo del cambiamento si è trovata a dover seguire.

La contraddizione è ancora più marcata se si tiene conto che le città metropolitane nascono per essere motori di sviluppo.

C’è su questi aspetti una specifica responsabilità dell’amministrazione Pisapia De Cesaris.

Per di più la realizzazione nell’area urbana milanese della città metropolitana rappresenta un’incredibile occasione per rilanciare un intero territorio.

La prima questione è di avere sempre chiaro l’obiettivo prioritario che , in estrema sintesi, è di realizzare un’area **capace di competere per dinamismo economico e culturale e qualità della vita con le altre aree metropolitane** europee e **gestire i servizi tipici della città a più stretto contatto con i cittadini**.

Un tale obiettivo assume correttamente il ruolo di guida di un programma di governo che non si ferma alla dimensione urbanistica.

1. **Specificità**

La specificità milanese, anche rispetto alle altre aree metropolitane consiste nella varietà dei punti di forza che possono sostenere un eventuale sviluppo, in un territorio certamente caratterizzato da un forte centro ma con significative emergenze nei comuni viciniori e persino in comuni connessi all’area metropolitana anche se tuttora esterni al suo perimetro.

Ciò rende la funzione propulsiva insieme sia più potenzialmente ricca sia più difficile: un limitato numero di punti di forza o addirittura l’esigenza di crearne nuovi consente o impone una forte focalizzazione che rende più limpido l’indirizzo (così è accaduto in aree spiccatamente vocate a pochi comparti, poi andati in crisi, quali, per esempio, la Ruhr).

L’area milanese si presenta con emergenze più variegate, magari originariamente nate a fianco dell’industria metalmeccanica caratterizzante (si diceva: la Breda è Sesto, Sesto è Milano e Milano è l’Italia): dalle macchine utensili qualificate all’editoria, dalle attività finanziarie alla produzione connessa al design, dalle università allo sviluppo in campo medico anche con origini nella chimica. E, anche senza esigenze di completezza, è bene menzionare il rigoglioso comparto dei servizi alle imprese e delle consulenze, in particolare nel campo della comunicazione.

Questo ha consentito di reggere meglio a processi di deindustrializzazione ma anche a consolidare una sostanziale disattenzione al potenziale ruolo propulsivo della gestione pubblica che, nei momenti alti dello sviluppo è stata acquiescente, spesso anche per paralleli flussi di denaro irregolari ed è stata sostanzialmente assente nei momenti di crisi.

In sede europea, altre realtà, meno ricche, sono invece cresciute per la capacità del pubblico di essere motore intelligente. E questo è il tema di oggi.

Sul piano territoriale si presenta un’analoga complessità con comuni vicini che hanno creato una grande ricchezza di iniziative certamente influenzate dalla forza del centro ma altrettanto certamente suscettibili di essere non appendici della grande città ma articolazioni significative e capaci di iniziativa.

Non siamo nella situazione dell’annessione dei Corpi santi o dei comuni vicini entro la cerchia ferroviaria.

1. **Cambio di passo**

L’innovazione istituzionale conseguente presuppone un significativo cambio di passo su aspetti tra loro diversi, a partire da quelli della **corretta gestione delle risorse**.

Se infatti la riduzione dei costi amministrativi è componente necessaria del progetto di ridisegno istituzionale conseguente al superamento delle provincie non sarebbe adeguato limitarsi a questo aspetto.

Abbiamo di fronte a noi il tema del futuro: dello sviluppo a tutto tondo e della identificazione puntuale delle **scelte compatibili, sia con le risorse reperibili sia con la necessità di valorizzare l’ambiente quale componente della qualità della vita e persino fattore attivo della capacità di attrarre nuove risorse umane e finanziarie**.

Pensare a scala Metropolitana significa saper pensare in grande ma comporta anche la necessità di uscire da indicazioni spesso di grande respiro ma poi condannate a restare inattuate per giungere a progetti che abbiano la dignità di progetto industriale.

Questo vale soprattutto per le indicazioni a grande scala, quelle sin qui mancate per il duplice ostacolo dei limiti territoriali del Comune e delle gravi debolezze di visione delle Regione.

Ma vale anche per le funzioni propulsive delle municipalità.

1. **Articolazione e non deccentramento**

L’articolazione in municipalità della città metropolitana costituisce un momento di grande rilevanza sia per **l’erogazione di servizi a più diretto contatto con i cittadini** sia come creazione di **poli di amministrazione e di promozione economica, culturale e sociale** in una logica che sarebbe riduttivo considerare di decentramento.

L’ipotesi è la costruzione di una città metropolitana articolata in municipalità superando la complessa ambiguità di municipalità interne al perimetro comunale e di aree omogenee che guidano aggregazioni funzionali di altri comuni. Non si tratta di decentrare cose oggi accentrate: si tratta di costruire una realtà che non c’era.

Proprio per questo la definizione delle municipalità è atto qualificante della capacità sin d’ora di identificare direttrici o poli di sviluppo e di dimostrare reale sensibilità alle potenzialità del nostro territorio.

Alle municipalità spetta un ruolo di erogazione di servizi, certamente da allargare e qualificare ma non spetta soltanto questo.

Alle municipalità spetta il compito di qualificare il loro ambito territoriale così che assuma connotazioni e capacità propulsive specifiche.

1. **Gestire già pensando ad andare oltre i limiti**

Il modo di formare le municipalità e di definirne i compiti risulta essenziale anche rispetto alla **necessità, nel prossimo futuro, di allargare e completare l’ambito territoriale della Città metropolitana**.

Solo la chiarezza di un atteggiamento di valorizzazione delle risorse e specificità locali può infatti favorire il raggiungimento della dinamicità necessaria alla competizione internazionale e anche a favorire il processo volontario di aggregazione successiva.

Se infatti sarebbe non congruo rallentare il processo di costruzione della Città metropolitana per i limiti territoriali attuali certamente l’obiettivo della costruzione dell’ambito ottimale resta da conseguire.

Su questo piano ha **valore strategico la definizione di municipalità che non ricalchino le zone attuali di Milano** e consegnino soltanto all’esterno compiti di aggregazione.

Molte realtà sono già oggi connotate da fenomeni di costruzione di connessioni e anche di elementi propulsivi che riguardano territori di comuni diversi.

E molte zone di Milano non interpretano pienamente potenzialità insite in alcune realtà, anche in riferimento al fatto che l’antica suddivisione delle zone non le aveva pienamente indicate.

Solo un esempio è quello del polo potenziale dei Navigli oggi suddiviso su zone diverse ma credo, sempre soltanto come esempio, che se pensiamo ad Assago o a Cormano sentiamo che alcune parti di Milano si troverebbe meglio uniti a quelle aree.

1. **Una realtà articolata e adeguatamente policentrica**

Il nodo essenziale di oggi è di **concepire in modo unitario il territorio già del Comune di Milano e i territori dei comuni viciniori**.

Il legame tra istituzioni, che sin qui è stato prevalente merita di essere considerato anche un limite.

Le istituzioni a cui pensare sono le future municipalità non le attuali zone o gli attuali comuni.

Soltanto se può ripartire una riflessione sul futuro comune di questa area e delle sub aree che si devono costituire si potrà vivere il processo della costruzione della Città metropolitana come occasione per un migliore rapporto con la politica delle forze sociali e dei cittadini.

1. **Snellire la burocrazia**

All’interno di una concezione della Città metropolitana come elemento della competizione a livello europeo un ruolo non accessorio è quello della pesantezza burocratica.

Il Comune di Milano, quanto meno nel comparto edilizio, è giustamente oggetto di una valutazione degli operatori ad alta criticità che riguarda durezza e complessità delle norme, e ancor più, i modi dell’Amministrazione di rapportarsi ai cittadini.

La riarticolazione dei compiti e delle funzioni tra centro e municipalità è occasione forse irripetibile per determinare, proprio perché si sta cambiando, le condizioni per ottenere migliori e più agili risposte - di livello europeo.

1. **Gestione del mercato del lavoro**

Pur all’interno di questo quadro, e in certa misura persino in conseguenza di questo quadro merita immediatamente di essere valutata una nuova responsabilità sul terreno della gestione delle mobilità.